

## Segue dalla prima

Sparava verso qualcosa che si trovava dritta dall'altra parte del fiume. Pum, Pum, ancora una volta, con quel suono così pesante da far scattare gli antifurti di un migliaio di auto parcheggiate lungo il fiume.

È stato solo quando me ne sono andato in strada all'alba che ho capito cos'era successo. Era dalla guerra del Golfo del '91 che non sentivo il suono del fuoco d'artiglieria americano. E proprio là, a solo un centinaio di metri, sull'altra riva del fiume, li ho visti. E in effetti la visione era straordinaria, inaspettata, nonostante tutte le dichiarazioni del Pentagono e le promesse di Bush. Quasi si dimenticava quale precedente si stava creando per la storia futura del Medio Oriente. Tra il crepitio delle mitragliatrici e il petrolio in fiamme nelle trincee accese dagli iracheni per coprirsi la ritirata, bisognava proprio guardare al di là, alle acque verde pallido del più antico dei fiumi, per comprendere ciò che stava accadendo: un'armata occidentale impegnata in una crociata morale era penetrata nel cuore di una città araba per la prima volta da quando, nel 1918, il generale Allenby marciò su Gerusalemme. Ma Allenby raggiunse Gerusalemme a piedi, per onorare il luogo di nascita di Cristo; l'irruzione americana di ieri su Baghdad non dimostrava né umiltà, né onore.

I marines e le forze speciali che si dispiegavano sulla riva occidentale del fiume, sono poi penetrate nel palazzo più grande di Saddam prima di muoversi verso l'Hotel Rashid, sparando a soldati e civili. Nelle ore dopo l'attacco centinaia di uomini, donne e bambini iracheni in agonia sono stati portati negli ospedali della capitale. Erano vittime di proiettili, schegge e bombe a grappolo. Dalla riva est guardavo i marines che correvano verso una trincea coi fucili in spalla per stanare le truppe irachene. Ma i loro nemici hanno continuato a sparare dalle piane fangose a sud finché non li ho visti, uno ad uno, iniziare a correre per mettersi in salvo. Gli iracheni scusavano fuori dai loro ripari sotto i proiettili americani e si lanciavano in una corsa terrorizzata lungo la riva; la maggior parte teneva i propri fucili, alcuni si arrendevano ad un passo stanco, altri si tuffavano nelle acque del Tigri immergendosi fino alle ginocchia, a volte addirittura fino al collo. Tre soldati si sono

arrampicati fino ai bordi di una trincea con le mani in alto davanti ad un gruppo di marines. Ma altri continuavano a combattere. La giornata era destinata ad essere contraddistinta da quella strana caratteristica delle guerre, una folle mistura di normalità, morte e nobile farsa. Infatti, mentre gli americani stavano facendo strada con le armi a nord e gli F-18 stavano tornando per bombardare le rive del fiume, il ministro dell'informazione iracheno è apparso per dare una conferenza stampa dal tetto dell'Hotel Palestine, ad appena mezzo miglio dalla battaglia. Mentre i colpi dei mortai esplodono alla sua sinistra e l'aria era scossa dai potenti jet americani, Mohamed al-Sahaff dichiarava ad un centinaio di giornalisti che era tutto un esercizio propagandistico, che gli americani non avevano più il controllo dell'aeroporto,

## Tommy Franks visita le truppe

QATAR Per la prima volta con i soldati in Iraq. Il generale Tommy Franks, che guida la guerra contro il regime di Saddam, per un giorno ha lasciato il centro di comando nella base di As Sayliyah, in Qatar, per recarsi in prima linea, con tappe nei pressi di Bassora, a Najaf e con i marines a sud di Baghdad. Franks si è spinto fino a circa 120 chilometri dalla capitale dove ancora si combatte. Nella città santa sciti di Najaf ha parlato su un'auto militare scoperta, poi ha preso parte anche ad una breve cerimonia nella base americana locale, nel corso della quale ha consegnato alcune decorazioni. Dal Kuwait, il generale è entrato in Iraq su un elicottero all'interno del quale c'erano foto del World Trade Center e una bandiera americana e si è recato nella base britannica di Al Zubair, vicino Bassora. Poi un C-130, che lo ha portato ad An Numaniyah, a sud-est di Baghdad,



## Due aerei americani abbattuti da iracheni

BAGHDAD Due aerei americani sarebbero stati abbattuti dalla contraerea irachena, lo ha reso noto un portavoce militare di Baghdad.

Gli aerei in questione sarebbero un A-10, cosiddetto «cacciacarri» e un cacciabombardiere F-15. A quanto risulta, uno dei due velivoli, l'A-10 «Thunderbolt» sarebbe stato colpito «alle porte di Baghdad», nei cieli sopra la zona controllata della terza divisione irachena.

L'altro, l'F-15 «Eagle», sarebbe stato colpito «al di sopra dell'accademia della forza aerea», nella capitale.

La notizia è stata riportata da un portavoce militare iracheno alla televisione ufficiale, secondo il quale, uno dei due velivoli viaggiava senza pilota. Al momento non sono resi noti altri particolari.

# Baghdad, la corsa per fuggire dall'inferno

I civili cercano scampo. Troppi morti. Gli ospedali stracolmi di feriti



Carri armati americani entrano a Baghdad passando sotto l'arco di sciabole simbolo della città, a destra il corpo di un soldato iracheno ucciso durante la battaglia



Chi spara su due uomini stesi a terra e disarmati? L'immagine arriva con il tg dell'ora di pranzo e quasi non ci si fa caso. Due carri armati americani dall'altra parte del Tigri. Alle loro spalle la boscaglia, davanti il fiume e i tiri di artiglieria irachena. È la battaglia nel cuore di Baghdad, arrivata ieri nelle nostre case, così vera eppure irreal. Sotto un cielo plumbeo, si intravedono le schegge infuocate dei proiettili che schizzano ovunque e le sagome scure degli iracheni che rispondono al fuoco finché possono. E fuggono, strappandosi le divise di dosso, stretti sulla sponda del fiume: davanti la bocca dei cannoni americani, alle spalle le pallottole irachene che piovono su chi cerca di scappare. È allora che accade. Invece di arretrare, due iracheni salgono le

## Visto in tv: spari su due iracheni che si arrendono

scale sugli argini del Tigri e si gettano a terra, a pochi metri dai tank americani. Sembra che vogliano arrendersi, non ne avranno il tempo. Si vedono due americani muoversi rapidamente dietro al carro armato, poi gli spari, uno dei due uomini stesi nella polvere ha un sussulto. Enrico Bellano, l'operatore del Tg1 che ha girato le immagini, si ferma qui. La telecamera inseguirà altre sagome di iracheni in fuga lungo il fiume. «Sparavano tutti in quel momento, mi riesce difficile dire da che parte siano arrivati i colpi. Ho dovuto ingrandire molto le immagini, riprese da 3-400 metri. Posso solo immaginare», dice, fermandosi un

attimo prima delle conclusioni. Chi spara su due uomini già a terra, arrivati a mani nude per arrendersi? Intorno infuria la battaglia, c'è confusione e anche paura. «Immagino non siano stati gli iracheni, ma non posso dire con certezza chi ha sparato», dice l'inviata del Tg1 Lilli Gruber. Dall'altra parte del fiume, dalle finestre dell'Hotel Meridien Palestine le tv occidentali riprendono gli scontri che si svolgono sotto ai loro occhi. È l'operatore di Anna Migotto, del tg4, a inquadrare i fotogrammi successivi a quei colpi sparati sui due iracheni già stesi a terra. «Io non ho visto sparare», dice Antonio Santillo. La sua

telecamera si sofferma sulla scena qualche istante dopo. Si vedono i militari americani avvicinarsi a quelle sagome scure a terra, uno dei due uomini viene girato a faccia in su e lasciato lì, forse è morto. L'altro viene fatto alzare in piedi, cammina con le mani sulla testa e sotto il tiro dei mitra. «Li ho seguiti fino a che sono scomparsi nella boscaglia. Cosa sia successo tra gli alberi non lo so». All'Hotel Palestine sono ospitati molti dei giornalisti occidentali ancora a Baghdad. La presidente della Rai Lucia Annunziata, data la situazione sul terreno, ha chiesto agli inviati dell'azienda pubblica di non uscire dall'albergo, anche se invitati dal ministero dell'informazione.

ma.m.

che i reporters dovevano «controllare e ricontrollare le loro notizie, è tutto ciò che vi chiedo». Per sua fortuna, i fuochi, le esplosioni e il fumo della cordite oscuravano la riva occidentale del fiume, facendo in modo che fosse impossibile controllare le notizie giusto guardando alle spalle del ministro. Ciò che il mondo voleva sapere, naturalmente, era se Baghdad stava per essere occupata, se il governo iracheno si sarebbe arreso e, la madre di tutte le domande, dov'era Saddam? Ma il signor Sahaff gridava sopra il rumore della battaglia: «Non credete a questi invasori. Saranno sconfitti». Più parlava e più uno avrebbe voluto interromperlo, «la prego, signor ministro, guardo dietro la sua spalla destra». Ma non è così che vanno le cose. «Perché non ce ne andiamo tutti a fare un giro in città» suggeriva il ministro.

E così l'ho fatto. Gli autobus a due piani stavano viaggiando. E se i negozi erano chiusi, i venditori ambulanti avevano aperto. Fuori dall'Hotel Rashid, hanno sparato, senza distinguere, su civili e militari. In tutta Baghdad gli ospedali erano inondati di feriti, di cui molti erano donne e bambini colpiti dalle bombe a grappolo. A metà pomeriggio gli americani hanno localizzato un deposito di munizioni sulla riva ovest e lo hanno fatto saltare causando un muro di fiamme alto diverse centinaia di piedi. E mentre stavano facendo tutto questo gli americani trasmettevano, con il chiaro intento di provocare Saddam e i suoi ministri, immagini in diretta della loro esplorazione dei palazzi presidenziali sulle rive del Tigri. I filmati mostravano il gabinetto del rais, la sua stanza da bagno decorata di marmi, i lavandini placcati d'oro.

E poi soldati delle forze speciali che prendevano il sole anche se sole non ce n'era - sui prati presidenziali.

È da questo che viene la definizione «ricco di storia»? Il generale Stanley Maude invase l'Iraq nel 1917 e occupò Baghdad. Abbiamo ripetuto la performance nel 1941 quando Rashid Ali decise di far appoggiare al suo Iraq la Germania Nazista. Gli inglesi e li australiani, assieme agli arabi, «liberarono» Damasco dai turchi nel 1918. Gli israeliani occuparono Beirut nel 1982 e sopravvissero, anche se non tutti, per rimpiangerlo. Ora le armate dell'America e, un po' più defilate quelle britanniche, ma solo un fantasma dell'esercito di Maude, si stanno muovendo nelle strade della capitale araba più a nord-est per imporre il proprio dominio su una terra che confina con l'Iran, la Turchia, la Siria, la Giordania e l'Arabia Saudita. Ieri, mentre cadeva la notte, ho trovato un piccolo baluardo di calcestruzzo sul lato est del grande ponte Rashid sul Tigri. I suoi tre difensori iracheni avevano esposto le loro lanciagranate di produzione sovietica ben in fila sul parapetto. Si vociferava che centinaia di carri e veicoli americani, una marea, sarebbero arrivati dal lato sud-occidentale di Baghdad. Questi tre iracheni, due miliziani del Baath e un poliziotto, se ne stavano pronti a difendere la riva est dalla più grande armata mai vista sulla terra. Solo questo basterebbe a dimostrare il coraggio e la disperazione degli arabi.

Robert Fisk  
The Independent  
traduzione di Gabriele Dini

## Uccisi un reporter spagnolo e uno tedesco

Dispersi due polacchi. Gli americani sparano sulla troupe di Al-Jazira. Salgono ad otto i giornalisti morti sul fronte di guerra

Andrea Provvigionato

Un'altra giornata da dimenticare per i giornalisti inviati in Iraq. Ieri due reporter sono rimasti uccisi (il bilancio sale così ad otto caduti dall'inizio del conflitto) durante un attacco da parte di forze irachene contro un centro di comunicazione Usa. Le vittime sono il giornalista tedesco Cristian Liebig, del settimanale «Focus» e il corrispondente del quotidiano spagnolo «El Mundo» Julio Anguita Parado, figlio dell'ex segretario della coalizione «Izquierda Unida», Sinistra unita, Julio Anguita Gonzales.

Da quanto riferito dal maggiore Michael Birmingham, responsabile delle pubbliche relazioni della terza divisione di fanteria Usa, un razzo avrebbe colpito il centro tattico-opera-

tivo della seconda brigata a sud di Baghdad, provocando la morte dei due giornalisti, oltre a quella di due marines, e al ferimento di altri quindici militari Usa, di cui alcuni sarebbero in gravissime condizioni.

Semore ieri due reporter di nazionalità polacca risultano dispersi nei

Colpiti da un razzo iracheno nel centro comunicazioni a sud di Baghdad

pressi di Najaf. A raccontare quanto è accaduto è stato Maciej Woroch, un collega che viaggiava in convoglio con gli altri due e che è riuscito a fuggire. I reporter erano in viaggio su un piccolo corteo di auto nei pressi di Hillah, tra Karbala e Najaf, quando sono stati fermati da cinque o sei iracheni, alcuni in uniforme dell'esercito altri con le divise nere tipiche dei «feddayn», i fedelissimi di Saddam Hussein. Woroch, che si trovava sulla prima macchina insieme ad alcuni colleghi, è riuscito a fuggire mentre di Marcin Firliej, corrispondente della televisione Tvn 24, e di Jacek Kaczmarek, inviato della radio pubblica polacca, non si hanno più notizie. Potrebbero essere stati fatti prigionieri dagli iracheni, come accadde qualche giorno fa ai sette giornalisti italiani, presi a Bassora e trasferiti in seguito a Bag-

hdad dove tuttora sono in attesa di una decisione da parte delle autorità irachene. Per la seconda volta in pochi giorni una troupe della televisione satellitare del Qatar «Al Jazira» è stata bersagliata da colpi sparati da soldati statunitensi nei pressi di Baghdad. Nei giorni scorsi forze americane hanno aperto il fuoco su un cameraman della tv araba, rimasto fortunatamente illeso.

Con la morte dei due reporter ieri, salgono a otto i giornalisti che hanno perso la vita nel tentativo di raccontare la guerra in Iraq. La lunga scia di sangue ha inizio il 22 marzo con la morte dell'inviato della Tv britannica «Independent Television News» Terry Loyd e del cameraman australiano Poul Morran che lavorava per la Abc. Il primo rimane vittima probabilmente del fuoco amico, men-

tre il secondo muore nell'esplosione di un'autobomba nei pressi di Khurmal un piccolo villaggio nel nord dell'Iraq. Il 30 marzo il reporter Gaby Rado muore cadendo, accidentalmente, dal terrazzo del suo albergo. Il 2 aprile Kaven Golestan, fotografo iraniano premiato con il premio «Pulitzer», salta su una mina antiuomo. Il 4 aprile Michael Kelly, grande firma del «Washington Post» muore in un incidente automobilistico nei pressi di Baghdad, diventando la prima vittima «embedded», i giornalisti inseriti nelle unità militari statunitensi. Due giorni dopo è il turno di David Bloom della Nbc, che muore per un'embolia polmonare mentre è al seguito della terza divisione dell'esercito Usa.

Intanto ai giornalisti che si trovano a Baghdad, all'hotel «Palestine», è stato vietato di uscire e avventurarsi

Sono gli inviati del Mundo Julio A. Parrado e del settimanale Focus, Christian Liebig

## Le cifre della guerra

## Civili iracheni morti

Fonte irachena:  
circa 1252 vittime

Fonte Usa:  
non disponibile

## Militari Usa/GB morti

Fonte irachena:  
oltre 700 soldati

Fonte Usa/GB:  
123 soldati  
(93 Usa - 30 GB)

## Militari iracheni morti

Fonte Usa:  
2320 soldati

Fonte irachena:  
smentisce il dato

## Prigionieri iracheni

Fonte Usa:  
oltre 7000 soldati

Fonte irachena:  
smentisce il dato